



20 SETTEMBRE 2009 – I FORTI DELL'ALTOPIANO

Quando si parla dell'Altopiano di Asiago, in genere si pensa a due cose: l'apprezzato formaggio che ne porta il nome e i luoghi della Grande Guerra. In questa decima uscita della stagione 2009 ci concentreremo su quest'ultimo aspetto visitando il Forte Corbin.

Programma dell'uscita:

*Ritrovo ore 8.45 presso area servizio Arino di Dolo. Partenza ore 9.00
Seguendo il percorso dell'autostrada Valdastico, si arriva alla fine della stessa per salire sull'altopiano per la bella strada del "Costo".
A Treschè Conca si seguono le indicazioni per il Forte Corbin.
Ore 10.45 circa inizio visita guidata al forte.
Al termine sosta pranzo presso agriturismo.
Al pomeriggio breve visita al Forte Interrotto per ammirare dall'alto il versante sud dell'altopiano.
Rientro in direzione Bassano con breve sosta presso le cave di Rubbio.
Saluti finali a Cittadella.*

Note

Il percorso che da Treschè Conca conduce al forte ha alcuni tratti sterrati non impegnativi ma che richiedono attenzione e prudenza.

Forte di Punta Corbin

Il Forte Corbin venne costruito tra il 1906 e il 1911, sul ciglio settentrionale del pianoro di monte Cengio, in posizione dominante sulla Val d'Astico e sulla forra dell'Assa, ad una quota di 1077 metri. L'opera aveva funzioni di sbarramento di fondovalle in cooperazione con il sottostante forte Ratti sito sulla destra del torrente Astico. Serviva inoltre da punto di appoggio arretrato ad altre opere fortificate italiane, quali i forti Verena e Campolongo. In origine, il Corbin era armato con pezzi da 149 mm in acciaio, sistemati in cupole girevoli anch'esse d'acciaio dello spessore di cm 16, ed era difeso da 4 mitragliatrici e da quattro cannoncini da 87 mm in bronzo. Tra la fine di maggio del 1916 ed i primi di giugno le truppe austro-ungariche occuparono il monte Cengio determinando così l'abbandono del Corbin da parte della guarnigione, per evitare la cattura. Con il ritiro degli austriaci sul versante nord dell'Assa, il 24 giugno 1916, il forte Corbin ritornò definitivamente in mano italiana. L'opera, però, aveva ormai definitivamente perduto le caratteristiche per cui era stata costruita perché troppo avanzata ed esposta per essere riarmata.